

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,47 — Savona 5 - 8,12 - 12,18 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,25 - 12,2 - 16,10 - 19,50 — Genova 5,19 - 8,12 - 15,26 - 20 — Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 19,49 - 22,12 — Genova 8,4 - 11,52 - 15,58 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 8,30 alle 12 e dalle 13 alle 16 — Festivo dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Ai Signori abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

GIUSEPPE VERDI

Dire di questo colosso dell'arte musicale dopo diversi giorni dalla sua morte, quando già i giornali della Penisola ne hanno dato vita, elogi, aneddoti e studi in lunghe colonne, sarebbe per i lettori della *Gazzetta* cosa oramai superflua.

Col cuore angosciato, coll'animo profondamente addolorato, diamo un estremo vale al superstite di quella coorte di sommi maestri italiani che nel secolo decimonono, colle divine loro melodie, fecero stupire il mondo ed illustrarono tanto il nome della patria nostra. — A Lui, che fece fremere di entusiasmo patriottico, a Lui che seppe colla sua vena possente commovere in mille modi il cuore umano; al buono, al filantropico maestro portiamo noi pure l'ultimo saluto.

Piangiamo. È morto il Vecchio glorioso che si ergeva sublime, e nelle mani poderose teneva forte ed alta la bandiera italiana; e quasi pareva voler sfidare il tempo perchè nessun'altra bandiera si innalzasse oltre la sua, la nostra, che tante incruente battaglie e tante vittorie aveva vedute nel secolo. È morto il Vecchio che ancora giovanilmente lavorava e voleva: e che ci prometteva ancora come una giovane promessa e ci faceva nell'attesa battere il cuore di speranza radiosa. Verdi è morto; ed il suo nome vivrà nei secoli, gloria dell'arte italiana, caro all'umanità civile, benedetto dagli artisti, alto esempio di virtù e di carattere.

Il nome di Verdi, sommo sacerdote dell'arte musicale, suonerà popolare fra noi

Fin che i fantasmi di Raffaello
 Nei puri Vespri errin d'Italia
 E fin che fra i lauri
 La canzon del Petrarca sospiri.

LA TRAMVIA DI Valle Bormida Occidentale

Considerazioni ed Appunti

Nei numeri precedenti ho dimostrato, che la strada Bistagno-Cortemilia-Saliceto non si presta così come è ora a ricevere sulla propria sede una tramvia, la quale, mossa dall'energia elettrica, che l'egregio ing. Rivetta dice potersi ricavare con due cadute della Bormida, possa soddisfare ai bisogni della vallata. E, lo si noti, io, come ho già fatto notare, sono giunto a questa conclusione ammettendo come vere le ipotesi dell'ing. Rivetta circa la portata della Bormida, ipotesi sull'esattezza delle quali io non mi sentirei davvero di giurare.

Basta aver visto in alcuni anni di eccezionale siccità la nostra Bormida, la quale, pur restando asciutta nei tratti paralleli ai canali dei molini, non dà in quell'epoca a questi se non che l'acqua necessaria a muovere colla forza ricavata con una caduta di 4 a 4,50 metri d'altezza, per comprendere quanto vi sia di roseo in quell'ipotesi.

E veniamo ad un caso concreto. L'egregio ing. Rivetta scrive nella sua relazione, che a Cortemilia « la portata della Bormida nelle massime magre risultò superiore ad un metro cubo » (1000 litri). Io non so davvero in che epoca sia stata questa misura, ma certo non deve essere stata fatta in epoca di massime magre. Quanto sarebbero felici i mugnai di Cortemilia se quell'affermazione fosse corrispondente alla realtà! Disgraziatamente ciò non è. Invoco la testimonianza di uno dei più benemeriti ed attivi cittadini ed industriali di Cortemilia: l'amico Francesco Cantoni, proprietario del mulino della Pieve. Egli ha pensato di ottenere con una nuova caduta della Bormida da crearsi in regione: la Munia (frazione di Cortemilia), l'energia necessaria per l'illuminazione elettrica di Cortemilia. Egli con suo dispendio ha fatto studiare e concretare dall'egregio ing. Lorenzo Garrone di Torino un diligente progetto; e sebbene gli studi e le misure non sieno ancora stati fatti negli anni di maggiore siccità, fu determinata, come a me lo stesso sig. Cantoni scrive, la portata di magra della Bormida (due mesi circa all'anno) in 600 litri. Per gli altri 10 mesi il canale dell'officina elettrica avrebbe una portata media di 1200 litri. Dunque a Cortemilia in epoca di magra non si hanno 1000 litri di portata, ma solamente 600.

E, poichè sono a parlare delle cadute d'acqua, mi lasci rivolgere alle due commissioni nominate rispettivamente dai Consigli comunali di Cortemilia e di

Vesime, una domanda che nasce spontanea, e la risposta alla quale costituisce una delle principali basi per la realizzazione della proposta dell'ing. Rivetta. Si è poi sicuri di creare codeste cadute?

L'ing. Rivetta stesso ci dice, che la pendenza media della Bormida è del 4 per mille (tale sarebbe la pendenza media della vallata da Saliceto a Bistagno). Ciò premesso, noto che per avere un salto di 20 metri, anche ammettendo, ciò che assolutamente non può essere, perfettamente orizzontali i due canali di arrivo e di scarico, è necessario derivare l'acqua della Bormida fra due punti tanto distanti che il fiume sia disceso dall'uno all'altro di venti metri. Or bene anche nelle fatte ipotesi questi due punti dovrebbero essere distanti di circa 5 chilometri. Ma siccome bisognerà pur dare ai due canali di arrivo e scarico una certa pendenza, tenuto pure calcolo dell'altezza della diga, la distanza sarà sempre di 6 Km. circa.

Ora in un tratto della lunghezza di 6 chilometri non s'incontrano mulini? E poichè la risposta a questa domanda è affermativa: possiamo noi a questi mulini togliere l'acqua allo scopo di servircene per la creazione dell'energia elettrica? Non possiamo a tale scopo invocare il principio della pubblica utilità. Se, infatti, è necessario nella valle Bormida per aumentare il benessere materiale di migliorare i mezzi di trasporto, ben più necessari sono d'altro canto i mulini, i quali servono alla preparazione di quella sostanza che è la base della nutrizione, e perciò indispensabile all'esistenza stessa.

Ricorderò solo, che, perchè si avevano concessioni d'acqua, per uso industriale ed agricolo del fiume Brembo non fu possibile al comune di Milano di ottenere l'esproprio di quelle concessioni per portare l'acqua a Milano, e, si noti, non per uso industriale, ma per dotare quell'importantissima città di acqua potabile.

E volendo concretare per la caduta del Saliceto, la cui ubicazione non ci è veramente con precisione assegnata dall'ing. Rivetta, il quale però ci lascia intuire che la diga sarà poco a monte di Saliceto, al di sopra della curva descritta della Bormida, sarà sempre necessario togliere l'acqua certamente al mulino di Saliceto e forse anche a quello di Gambera.

L'ing. Rivetta sa che i proprietari di questi mulini sieno disposti a lasciarsi togliere l'acqua? Ha presentato le convenzioni di massima relativa?

E questo non è, come alcuno mi potrebbe osservare, correr troppo innanzi: se manca la possibilità di creare la caduta dell'acqua, manca la base stessa della tramvia elettrica quale ci è proposta dall'ing. Rivetta.

Ma ritorniamo alla strada. Ho detto che è necessario modificarla; ma finora io non ho fatto che un semplice lavoro di critica e di demolizione. Però non intendo assolutamente che l'opera mia si fermi qui. Avrei, è vero, a giustificazione della mia opera puramente demolitrice, potuto invocare la necessità di dimostrare che la fatta proposta non era ancora concreta, e di richiamare su questo fatto l'attenzione dei corpi competenti, che forse chiamati ancora una volta a deliberare su proposte non mature, avrebbero finito, vedendo forse non realizzarsi la cosa, con lo sfiduciarsi e credere che per la valle Bormida occidentale nulla avesse a farsi di concreto. Già alcuni sussurravano questa affermazione. Bene a tempo è venuta la proposta dell'ing. Rivetta che tante speranze ha ridestato: E la proposta, lo creda pure il giornale « *La Bandiera d'Alba* » non è sorta in Acqui per ostacolare in un modo qualsiasi il progetto Molineris. La tramvia di valle Bormida, come giustamente notano l'amico ing. Cuore e dott. Cornaglia, ha uno scopo ben differente dalla ferrovia: l'una è il complemento dell'altra. E io dico questo, non tanto riferendomi al progetto dell'ing. Molineris, del quale la tramvia sarebbe un affluente e perciò solo un alleato poderoso, ma anche pel progetto della diramazione da Cartosio della quale la tramvia per la sua metà sarebbe parallelo. Ma gli è che se si costruirà la diramazione da Cartosio, questa dovendo rispondere al concetto di unire Torino con Savona non potrà ridursi a toccare troppo da vicino i paesi.

L'ing. Cuore, col grande affetto che ha per i paesi della valle Bormida, ha accennato a una sua variante che favorirebbe davvero Sessame, Bubbio ecc.; ma, l'egregio ingegnere acconsente che io glielo dica, a me pare che forse egli voglia dare alla diramazione da Cartosio troppo il carattere di linea locale, carattere che io non credo sia intenzione dello stesso Comitato del Sassello di darle. Agli scopi del servizio locale risponderà la tramvia. La ferrovia parallela, se si farà, avrà ben maggiori interessi da soddisfare che quelli di alcuni paesi di valle Bormida.

Ma se la proposta dell'ing. Rivetta ha sollevato tanti entusiasmi nella valle Bormida: era però nostro dovere di esaminare se essa fosse concreta. Ad ogni modo io non mi sarei mai messo a fare un'opera di pura demolizione.

Se l'ing. Rivetta potrà avere le concessioni d'acqua, espropriare i mulini, creare all'uopo tre salti, o supplire alle deficienze con motrici fisse a vapore, la tramvia sarà possibile; ma a condizione che si modifichi la strada togliendole le inutili pendenze e contro-pendenze, o riducendo almeno le livellette,